

«Et in terra pax», il cinema d'autore racconta i giovani della periferia

la sorpresa

Tra vite segnate e voglia di riscatto personale e sociale arriva nelle sale il film dei registi Matteo Botrugno e Daniele Coluccini

Da un quartiere romano 5 storie di degrado e di umana speranza «Mostriamo che qualcosa di nuovo può sempre accadere»

DI EMANUELA GENOVESE

L'inferno della solitudine. La violenza della periferia. Il desiderio di redenzione. Dopo aver girato in oltre venti festival di tutto il mondo arriva nelle sale italiane il 27 maggio *Et in terra pax*, il film realizzato dai due giovani esordienti Matteo Botrugno e Daniele Coluccini. Tutto si svolge nella periferia di Roma. Marco è appena uscito dal carcere. È solo con una compagna che si è rifatta una vita e una figlia che non vede. Non conosce via d'uscita e riprende, passivamente, a spacciare. Fermo su una panchina aspetta i clienti.

Lo incrocia Sonia, una giovane studentessa universitaria che, per mantenersi, lavora in un bar-bisca: senza legami familiari, se non una nonna sempre pronta ad aspettarla a casa. Nel quartiere e fuori dal bar vivono Faustino, Massimo e Federico. Sembra infinito il tempo per questi tre amici, spettatori di partite di calcio, drogati di cocaina e pronti alla violenza. Saranno queste cinque vite che, per caso, si scontreranno dando spazio allo stesso tempo alla violenza più effimera e alla speranza di una vita diversa. «Abbiamo preso spunto - racconta Botrugno - da semplici fatti di cronaca. Non ci siamo, però, soffermati sulla violenza e sull'atto in sé, perché abbiamo preferito esplorare la causa e l'effetto. Nella scena dello stupro, ad esempio, si vede solo una mano. Il nostro

non è un film senza speranza: il finale aperto, con Sonia che guarda alla finestra, è un segno che qualcosa di diverso potrà accadere». Coprotagonista del film è la periferia che gli autori, pur girando quasi tutto il film nel Corviale di Roma, identificano «come un luogo riconoscibile - sottolinea Coluccini - in tutto il mondo. La periferia racconta la solitudine di uomini che osservano il mondo dall'interno e che hanno attorno a sé spazi vuoti, dove si sentono in lontananza solo rumori di motori e vociare». Una solitudine accompagnata anche da una colonna sonora che ha ispirato il titolo del film, come raccontano gli stessi registi, durante la stesura della sceneggiatura. Sono proprio le note dell'opera *Gloria* di Antonio

Vivaldi ad accompagnare la solitudine, il dolore e la ricerca di questi personaggi apparentemente senza un felice destino. Non è un caso che a realizzare questo film sia stato proprio un gruppo di giovani registi, venuti dal mondo

della musica, e affermati attori teatrali al loro primo lungometraggio per il cinema. Meriterebbe più attenzione e più spazio questo giovane cinema d'autore che, senza tanto clamore, sta dimostrando la sua vivacità e la sua originalità. Anche grazie al coraggio di produttori e distributori che stanno scommettendo su giovani talenti non standardizzati dalla televisione e dalle necessità del mercato.

